

Foto Ansa



Pasquale Lombardi, uno dei personaggi coinvolti nell'agenzia di Carboni

Cappellacci, l'eolico e il caso-Carboni

I pm lo convocano

Martedì il presidente della Regione sarda dovrà presentarsi in Procura a Roma: è già indagato per concorso in corruzione. Oltre ai guai giudiziari le batoste elettorali e politiche

La vicenda

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Martedì dovrebbe essere una data fatidica per Ugo Cappellacci, presidente della Regione Sardegna. Se sarà a Roma con il suo legale (che ha già parlato di impedimenti per via di un processo a Cagliari) dovrà chiarire alla Procura di Roma il suo ruolo nella bufera sull'eolico che sta sconvolgendo la politica isolana. Era comunque già indagato dal 14 maggio scorso per abuso d'ufficio e concorso in corruzione ed è confermato anche l'avviso di garanzia per l'assessore all'Urbanistica Gabriele Asunis. Dovrà comparire anche lui di fronte ai magistrati romani, insieme al presidente dell'Arpas Ignazio Farris e all'ex presidente dell'Autorità d'Ambito Franco Piga, entrambi indagati. Sono loro gli attori principali dello scandalo del vento. La nomina all'Arpas è stata infatti pesantemente condizionata da Flavio Carboni, finito in manette nei

delibera del 12 marzo, quella che "chiudeva l'armadio a doppia mandata". Dall'assalto si passa allo stop assoluto. Peccato che però non serva a nulla. Non solo perché è incostituzionale, come sottolinea tra l'altro la stessa direzione regionale dell'Area legale della regione, ma anche perché affida anche all'Arpas il potere di rilasciare la famosa autorizzazione unica per gli impianti eolici. E così si spiega perché Carboni era stato beccato in un'intercettazione a dire che "senza Farris all'Arpas" lui non faceva niente. Finora non è stato aggiornato il PEARS, piano regionale energetico. Lì ci sono in ballo 550 megawatt da produrre con l'eolico, una parte di questi doveva essere "venduta" attraverso bando pubblico. Curiosamente questa procedura è stata cancellata dalla giunta Cappellacci nel 2009. Forse i megawatt "liberi" hanno scatenato gli appetiti della criccopoli guidata da Flavio Carboni per un affare pronto senza il fastidioso ostacolo di una gara pubblica. Come se non bastasse poi, la delibera con la nomina di Ignazio Farris non compare ancora nel sito della Regione, in barba alla trasparenza amministrativa obbligatoria. Cappellacci comunque è in difficoltà e le inchieste giudiziarie non fanno altro che spargere sale sulle ferite. Aperse anche dalla lotta interna del Pdl. La sconfitta alle amministrative ha fatto da cartina tornasole, con il senatore Piergiorgio Massidda che ha giocato da solo tutta la partita e non ne vuole sapere di rientrare nei ranghi. Un'altra botta è arrivata con la batosta sul disegno di legge del piano casa, bocciato sonoramente dalla maggioranza. Intanto il "rimpastino" in giunta (tradotto in scambio di poltrone) in programma dopo lo schiaffone elettorale è stato anticipato a fine luglio, ma può essere inutile se a rimescolare le carte sarà la magistratura. I disoccupati della Sardegna ancora aspettano che qualcuno si occupi di loro. ❖

Le nuove ombre

Governatore sempre più nella bufera dopo l'arresto di Carboni

giorni scorsi per violazione della legge Anselmi sulle logge massoniche. Un'accusa gravissima che getta lunghe ombre anche sui rapporti intercorsi tra Cappellacci e il faccendiere originario di Terralba, che si rivolgeva al governatore chiamandolo "caro Ugo", come risulta dalle intercettazioni. Che qualcosa comunque non andasse lo si era capito da tempo, sin dalle prime pubblicazioni delle conversazioni con Verdini. È qui che la giunta guidata dal "caro Ugo" cambia improvvisamente rotta sull'eolico, sfornando la famosa

LA REPLICA

L'autodifesa di Verdini
«Fango sulla mia onorabilità politica»

«Mi trovo mio malgrado trascinato in mezzo a uno tsunami mediatico-giudiziario di violenza inaudita, senza nessuna possibilità di potermi difendere compiutamente da una serie di ricostruzioni che definire fantasiose costituisce un eufemismo». Lo afferma in una nota il coordinatore nazionale del Pdl, Denis Verdini lamentando «il fiume di fango» che gli si è abbattuto contro e sottolineando di aver «perfino appreso da un quotidiano di essere indagato come membro di un'associazione segreta di cui non sono mai stato a conoscenza e di cui, conseguentemente, non ho mai

fatto, né faccio, parte».

Sostiene Verdini: «Mi sono state portate una o due volte a casa mia tutte insieme le tre persone arrestate ai sensi della legge Anselmi, e in quelle occasioni non si è mai parlato del lodo Alfano, né di pressioni sul Csm o sulla Cassazione, né di candidature alla presidenza della Campania, né di qualsiasi fatto che abbia rilevanza penale, a cominciare proprio da questa fantomatica organizzazione segreta». E ancora: «Sono pronto a chiarire tutto davanti ai magistrati, quando riterranno opportuno convocarmi, nella speranza, probabilmente vana, che questo stillicidio di notizie in aperta violazione del segreto istruttorio cessi, che la verità venga finalmente accettata, e che s'interrompa questo incredibile fiume di fango e di menzogne».